

# Il ruolo della Municipalità nelle riforme urbanistiche dei secoli XVI e XVII

Prima parte

**Il grande rinnovamento urbanistico che doveva interessare Palermo fra il tardo Rinascimento ed il primo Barocco, facendole assumere quella fisionomia che ancora oggi caratterizza il cuore del suo centro storico, spesso, sull'autorità di cronisti coevi non sempre attendibili, viene considerato frutto di iniziative di Viceré più o meno illuminati, tralasciando il fondamentale apporto della stessa classe dirigente cittadina.**

Questa, infatti, costituita essenzialmente fin dal secondo Quattrocento da quella aristocrazia del denaro tendente alla nobilitazione del casato e che aveva cominciato ad elevare *domus magna*, era pure impegnata nello stesso periodo a realizzare *in plano Sancti Cataldi* (oggi piazza Bellini) una sede municipale che fosse anch'essa un *magnum et pulcrum bedificium* degno di cotanto patriziato, *Domus magna Consilii*.

Non solo, ma la classe che deteneva il potere cittadino recependo i nuovi orientamenti culturali tendeva a superare il modello di città medievale, caratterizzato da strade strette e sinuose, per cui richiedeva ed otteneva nel 1482 con prammatica vicereale una autorizzazione ad *adrizari... strati et trazeri* e, se necessario, *dirrulari desolari et devastari casi, magaseni, potiki, orti et jardini*<sup>1</sup>.

Tutto ciò avrebbe certamente migliorato la comunicazione tra i quartieri, ma è da supporre che l'intendimento principale della Municipalità fosse quello di razionalizzare e semplificare l'intreccio di stradine, *darbi* e vanelle che soffocavano il nuovo palazzo comunale – in quel momento in costruzione – stretto fra la Giudecca (gli Ebrei saranno espulsi nel 1492) che si estendeva alle spalle di Santa Maria dell'Ammiraglio, i giardini della Guzzetta ad oriente, che impedivano il facile collegamento con l'autorità vicereale ancora, e fino al 1517, confinata allo Steri, detto per l'appunto in quel periodo *Regium*

*hospicium*, e le basse casupole che ancora per un secolo circa circonda la residenza municipale da settentrione (poi piazza Pretoria) e da occidente (poi via Maqueda).

Ed è proprio per migliorare i collegamenti con i quartieri esterni e per far risaltare ancora di più le qualità monumentali dell'antico piano di San Cataldo, arricchito ora dalla prestigiosa sede comunale, che agli inizi del 1500, a ridosso quindi della definizione del nuovo Pretorio, veniva deliberato dalla Municipalità in un pubblico consiglio di tracciare in un vasto giardino *sito in la Guzzetta ... dui vii seu strati publici in cruchi, la una incomenzarisi di la Casa di la città predicta et correspundissi dritta a lo Altarello di la ecclesia di la Misericordia* (oggi piazza Sant'Anna), *la quali fussi bella larga e dritta...mentre l'altra doveva intersecarla*. L'autorizzazione ad effettuare i lavori venne data dal viceré Raimondo de Cardona con lettera del 3 novembre 1508, dopo avere constatato *oculis propriis* non solo l'opera *essiri bella, necessaria et profigua*, ma che essa avrebbe arrecato indubbio beneficio *a dicta casa di la dicta città*.

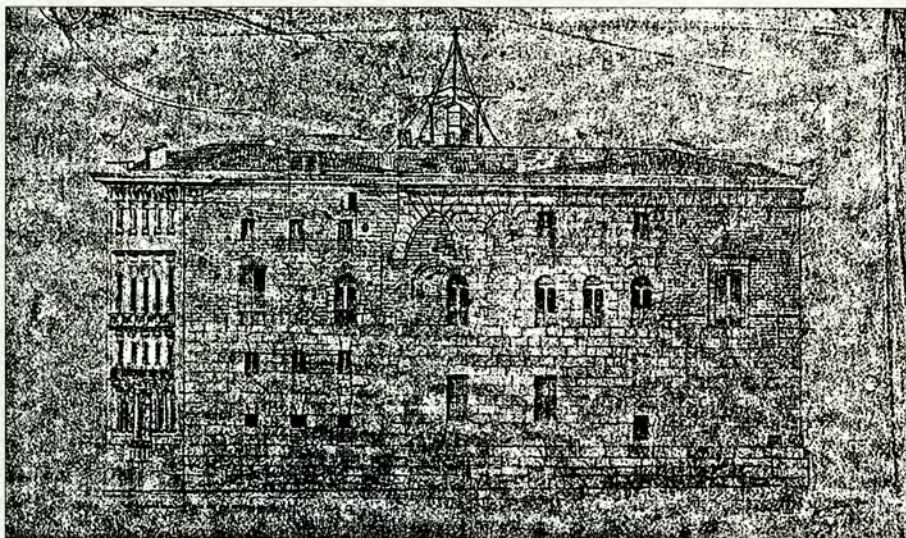
Il Palazzo Pretorio pertanto da quel momento si riproporrà sempre più come polo territoriale innervato in una realtà urbana più articolata aprendosi a nuovi tracciati<sup>2</sup>, mentre eventi politici ed amministrativi facevano aumentare il prestigio e l'autorità del magistrato cittadino che dalla borghese Giurazia si trasformava nell'aristocratico Senato.

Così a metà del 1500 questa nuova classe egemone riprese il progetto di rendere più funzionale la sede municipale, ampliandola ed adattandola alle mutate esigenze amministrative e politiche che richiedevano maggiori spazi per uffici e per obblighi di rappresentanza, esaltando nel contempo l'identità civica, facendo assumere al potere cittadino maggiore lustro, ma anche una presenza fisica ancora più rilevante. Indubbiamente non poca incidenza avrà

1. Ascp, Atti del Senato, 1481-82, 15 marzo 1482, cc. 200v-201.

2. "Era inevitabile che il nuovo palazzo municipale determinasse profonde risonanze negli spazi attorno. Palazzo municipale, piazza e via integrarono un sistema di spazi che gerarchicamente poneva la Casa pretoria al suo vertice", G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia*, Palermo 1984, pp. 29 e 30.





Il prospetto del Palazzo pretorio con il Loggiato di Nicola Grisafi (1485) aggettante sul piano di San Cataldo.

Tratto da C. Filangeri, P. Gulotta, M. A. Spadaro, Palermo, *Palazzo delle Aquile. La residenza municipale tra arte e storia*, Quattrosoli, Palermo, 2004.

anche avuto la decisione di assegnare al Pretore pro tempore, da sempre un prestigioso titolato, un appartamento nella stessa residenza municipale, divenuta ora Palazzo Senatorio.

Ebbero l'avvio così una serie di interventi non solo sul palazzo ma anche nell'adiacente contesto urbano che si protrarranno per oltre un secolo<sup>3</sup> – anche se non può certamente affermarsi che essi facessero parte di un unico grandioso piano iniziale – e che ebbero come risultato finale la realizzazione della piazza Pretoria con la scenografica fontana e le due importanti arterie cittadine, la via Toledo (l'antico Cassaro rettificato) e la via Maqueda, ma anche lo spettacolare Teatro del Sole.

Innanzitutto, infatti, il nuovo Palazzo municipale per suo maggior decoro non poteva non prospettare su una piazza con un'artistica fontana zampillante, motivo per cui nel 1554 il Senato otteneva dal viceré De Vega l'autorizzazione ad abbattere alcuni magazzini adibiti a fonderia per l'artiglieria *siti in fronte la porta di la Abbazia di la Martorana* nel piano di San Cataldo sul quale ancora in quel tempo aggettava il prospetto principale del Palazzo con il loggiato quattrocentesco di Nicolò Grisafi. Il magistrato municipale, dunque, molto saggiamente preferiva il godimento estetico alle armi.

Sono poi note le vicende successive che determinarono la realizzazione dell'attuale piazza Pretoria (v. «Per» n.9/2004), per la quale tuttavia già nel 1559, allo scopo di mettere più in risalto la sede comunale si chiedeva l'autorizzazione ad abbattere le piccole case che occupavano il piano per fare una bella piazza *per passare a la strata di lo Cassaro* – di cui già probabilmente si pensava

a migliorare il tracciato – mentre la casa municipale *si potrà poi ingrandire et magnificare conforme alla città*. Era in programma già la Strata Nova? È molto probabile giacché c'era la necessità di ampliare e rendere più dignitoso (oltre che costruire una cappella) l'appartamento del Pretore, ricavato nelle anguste sale della quattrocentesca torre.

Inoltre, poiché il Viceré si era nel frattempo trasferito a Palazzo Reale, per agevolare il collegamento con la nuova sede i Senatori sempre nel 1559 chiedevano di fare una strada “che cominzerà dalla Marina dal bastione della torre del Trono (baluardo del Tuono) e tirerà per sino alla Casa della città et seguirà persino allo palazzo di Vostra Excellentia” (Palazzo reale). In realtà al centro di questa lunga arteria che avrebbe attraversato la città dalla costa (il Cassaro si fermava ancora a Sant'Antonio) all'estrema punta interna dell'acrocoro, *di la Xhaleza a lo Regio Palazzo*, rimaneva sempre e comunque il Palazzo Pretorio, sviluppando due tratti di uguale lunghezza pari a 450 canne ciascuno<sup>4</sup>, poco più di un chilometro circa.

Il percorso avrebbe compreso la via del Lauro (via Alloro), la salita della Corte del Pretore (un tratto della quale nel '600 sarà chiamata dal popolo Calata dei Giudici) che dalla Misericordia sarebbe arrivata al piano di San Cataldo (con la fonte) e proseguendo per la strada di Santa Chiara avrebbe raggiunto il piano del Palazzo reale, reso già carrozzabile qualche anno prima dalla stessa Municipalità nel tratto che dall'antica chiesa di San Costantino de plano (preesistente all'attuale) portava verso la nuova residenza vicereale. [•]

3. Ancora nel secondo decennio del '600 Vincenzo Di Giovanni nel *Palermo Restaurato* ci testimonia che la porta settentrionale era “serrata per causa di ivi accrescere l'edificio”.

4. A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo*, Palermo, 2000, p. 25 ed elaborazione grafica a p. 19.